

# INTELLIGENCE E GEOPOLITICA

EDOARDO BORIA

INCROCI PLURIMI, OGGI COME IERI

*La geopolitica utilizza l'intelligence. No, forse è l'intelligence che fa geopolitica. Anzi no, l'intelligence e la geopolitica sono due espressioni particolari della stessa cosa, cioè la macchina organizzativa dello Stato. Questo articolo cerca di fare un po' di chiarezza sui rapporti, strutturalmente multiformi e fatalmente ambigui, tra questi due ambiti di attività. Iniziando con un'articolazione delle loro sfere di azione per procedere poi a un'analisi generale del contesto operativo dei nostri tempi e dei mutamenti intercorsi rispetto al passato.*

## Geopolitica

è espressione polisemica. Per coglierne l'ampio ventaglio di significati facciamo ricorso alla tassonomia proposta dal più brillante tra i teorici della geopolitica critica, Gerard Toal ( propr. Gearóid Ó Tuathail). Secondo tale autore, sotto questo vocabolo ricadono tre distinti domini ai quali attribuire altrettante etichette: 1) la geopolitica pratica; 2) la geopolitica popolare; 3) la geopolitica formale<sup>1</sup>. Nella prima accezione l'espressione 'geopolitica' è relativa all'azione di governo, vede come protagonisti gli uomini di Stato e si configura come prassi politica, corrisponde cioè a 'fare la geopolitica'. Il secondo tipo di geopolitica pertiene al mondo della comunicazione e fa riferimento alla dimensione pubblica della scena politica, è il 'produrre narra-

1. Ó TUATHAIL 1996.

zioni e immaginari geopolitici'. Infine, nel terzo significato, il termine individua un'area di studio praticata da analisti di politica internazionale e riconduce, dunque, a una disciplina cui viene riconosciuta una specifica tradizione intellettuale, consistente nello 'studiare la geopolitica'.

A ben guardare, questa tripartizione potrebbe adattarsi anche all'intelligence, termine con il quale indichiamo, allo stesso tempo, un'attività strumentale all'azione di governo, un fattore determinante (pur se largamente inavvertito) nella definizione di narrazioni della vita politica e un campo di studio per specialisti. Più che un parallelismo tra geopolitica e intelligence si tratta della constatazione dei loro molteplici punti d'intersezione.

Questo breve esperimento di ricerca, articolato per comodità euristica secondo la partizione proposta da Toal, vuole ragionare attorno al loro rapporto senza la pretesa di sviscerare i multiformi aspetti del loro complesso intreccio, ma con l'obiettivo di evidenziarne alcuni tra i più significativi. Per meglio cogliere l'aspetto evolutivo di questo rapporto, adottiamo una prospettiva diacronica proponendo confronti con quanto accadeva nel passato. Dall'esercizio emergerà – questa almeno è l'intenzione – la ricchezza di questi due ambiti di attività nelle loro duplici dimensioni, operativa e intellettuale.

#### INTELLIGENCE E GEOPOLITICA IN RAPPORTO ALL'AZIONE DI GOVERNO

Con la fine della Guerra fredda è profondamente mutato lo scenario entro cui si sviluppano i campi della geopolitica e dell'intelligence. Nel contesto bipolare, conflittuale ma stabile, la geopolitica inclinava verso la geostrategia e anche l'intelligence riguardava soprattutto il settore militare, volta a minimizzare i rischi di essere colti di sorpresa da un'incursione nemica. La condizione geopolitica del mondo contemporaneo, invece, privilegia l'ambito economico-finanziario, con conseguente adeguamento della geopolitica che si fa sempre più geoeconomia e geofinanza. Nella medesima direzione guardano anche i Servizi italiani, come stabilito dalla legge n. 124/2007 che amplia l'accezione degli interessi di Stato includendovi anche quelli economici, scientifici e industriali. Con ciò sancendo il principio che il Sistema Paese, nel suo complesso, è un patrimonio da tutelare anche quando non è diretta espressione delle istituzioni della Repubblica.

Così come si chiede alle diplomazie di accrescere la propria sensibilità verso le tematiche commerciali, allo stesso modo si diffondono tra gli uomini dei Servizi le attività di intelligence economica, in contesti misti pubblico-privato, e poco importa se simili trasformazioni sarebbero suonate mortificanti a un aristocratico ambasciatore o a una romantica spia di un secolo fa, entrambi interpreti di una concezione della difesa dello Stato concentrata sul versante militare.

Il quadro attuale della realtà politica, inoltre, ha moltiplicato gli attori e le arene di scontro, imposto tempi di reazione molto più rapidi e resa più complessa l'interpretazione dei fenomeni. Nuovi attori con i quali la prassi geopolitica deve fare i conti e che l'intelligence deve tenere d'occhio: nel campo occidentale vi rientrano i gruppi di pressione, i think tank, i poteri finanziari, le media corporation, le organizzazioni etichettate come 'non governative' ma spesso, invece, molto prossime ai governi; per il campo anti-occidentale, il nuovo e più temuto nemico è rappresentato, oggi, da quei gruppi terroristici radicali che, rispetto ad altri del passato, si distinguono per ambizione di conquiste territoriali dirette, recuperando nella stessa denominazione una categoria ben nota alle scienze politiche moderne, quale quella di 'Stato'.

La dinamica decisionale e operativa di questi attori geopolitici, terroristici o pacifici che siano, è meno trasparente e accessibile di quanto lo fossero le rigide strutture dei nemici del passato. Ciò complica l'azione dei governi – sia nella fase di elaborazione di una visione geopolitica sia in quella di prevenzione delle minacce tramite l'intelligence – e deriva dalla circostanza che oggi il potere non è più precisamente localizzato ma assume natura reticolare, con l'effetto che le élite concepiscono il potere sempre più in termini di controllo dei flussi<sup>2</sup>. Risorse intangibili, quali le reti informatiche, i sistemi delle telecomunicazioni e i circuiti delle conoscenze, sono divenute terreno di scontro della competizione politica, costringendo diplomazie e Servizi ad adeguare rapidamente i propri metodi di lavoro. Per il combinato effetto del progresso tecnologico e della rivoluzione in atto nel mondo dell'informazione, inoltre, gli attori geopolitici hanno sviluppato modalità di comunicazione innovative, che si avvalgono della rete e dei social media per segmentare il loro messaggio e diffonderlo con incisività. La comprovata expertise mediatica dello Stato Islamico è solo l'esempio lampante delle capacità raggiunte da attori non statali nell'uso delle nuove tecnologie. A questo riguardo diventa sempre più rilevante il secondo dominio individuato da Toal, quello della comunicazione.

2. NAIM 2013.



## INTELLIGENCE E GEOPOLITICA NEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

Non è un caso che l'autore del più noto manuale di geopolitica pubblicato in Italia, Carlo Jean, sia anche un buon conoscitore dei Servizi d'intelligence. Una volta ebbe a scrivere che ogni attore geopolitico «cerca sempre di 'arruolare' Dio, la giustizia, l'equilibrio e la pace sotto le proprie bandiere»<sup>3</sup>. Ecco un'efficace sintesi del rapporto che lega geopolitica e mondo della comunicazione, in quanto chi riesce nell'impresa di convincere il pubblico di avere schierati dalla propria parte soggetti autorevoli, di natura trascendente o valoriale, dispone di un enorme vantaggio rispetto al nemico. A questa dimensione pubblica della comunicazione politica non è estranea l'intelligence: il costante impegno dei protagonisti della politica, finalizzato subdolamente a condizionare l'opinione pubblica, allarma l'occhio vigile dell'intelligence che non dovrà guardare solo negli anfratti segreti dell'organizzazione avversaria ma anche nel visibilissimo, seppur magmatico mondo della comunicazione.

Non v'è dubbio, infatti, che quel secondo dominio individuato da Toal, etichettato come 'geopolitica popolare', sia oggi divenuto importantissimo. Tra noi e la realtà geopolitica si trova il suo racconto, filtro a cui dobbiamo ricorrere per illuderci di dare un senso al mondo. Così, protagonisti diventano anche gli operatori del settore della comunicazione, deputati a imbastire la narrazione: i corrispondenti in aree di conflitto divengono gli occhi dell'opinione pubblica, gli editorialisti le guide per la comprensione di una geopolitica sempre più indecifrabile a menti inesperte. Attraverso i mezzi dell'informazione si veicolano quelle rappresentazioni che, trasformate in senso comune, tendono a venire accolte dall'opinione pubblica come auto-evidenti e non problematiche, alimentando percezioni, pregiudizi, immagini mentali, stereotipi.

La questione non è nuova: già la Prima guerra mondiale aveva introdotto l'impiego su larga scala di quello strumento del potere rappresentato dalla propaganda, consentito dall'accresciuta importanza sociale degli organi di informazione. Quel tremendo conflitto di massa inaugurava, infatti, una condizione inedita per i governi che mai nessuna guerra aveva imposto prima: la necessità di coinvolgere anche la popolazione civile, convincendola a compiere sacrifici e mobilitandola attivamente. Le motivazioni ideali, a giustificazione di un simile sforzo comune, dovevano essere molto

3. JEAN 2010, p. 53.

forti e la delicatezza dell'attività di persuasione non poteva essere lasciata allo spontaneismo di privati. Lo Stato doveva 'sporcarsi le mani' direttamente e intervenire in prima persona con un'azione coordinata. Nacquero, dunque, appositi organi deputati alla produzione e alla circolazione di materiale propagandistico<sup>4</sup>.

Si svilupparono allora le prime rudimentali tattiche di guerra psicologica, consistenti nell'inondare le linee nemiche con materiale di propaganda per deprimere e disorientare i soldati. Anche noi italiani imparammo presto dagli altri, come attesta Tosi<sup>5</sup> riferendosi alla battaglia sul Piave del giugno 1918, quando moltissimi prigionieri austriaci furono catturati con addosso materiale propagandistico lanciato dagli aerei italiani oltre le linee. Una pratica che ispirò anche iniziative isolate come, ad esempio, quella della squadriglia guidata da Gabriele D'Annunzio, in volo su Vienna nell'agosto 1918.

La pratica di agire all'interno del campo nemico per diffondere contro-narrazioni destabilizzanti rimase in vita al termine della guerra ed è oggi un asset decisivo della contesa politica, con la differenza che non c'è più bisogno di azioni spericolate. Sobillare l'opinione pubblica dell'avversario e finanziare gruppi di opposizione per rovesciare un governo ostile conta oggi su un alleato in più: gli strumenti di comunicazione a distanza. Social network e tv satellitari presentano vantaggi molto apprezzati dai professionisti dell'istigazione popolare: le comunicazioni anti-governative arrivano istantaneamente, raggiungono un pubblico vastissimo e penetrano 'candidamente', senza bisogno, cioè, di procedure di segretezza che inquietino i destinatari e allertino i governi da rovesciare. Inoltre, si riduce il rischio di venire scoperti in quanto siti, blog e canali satellitari possono essere allestiti e gestiti a distanza e in anonimato, con relativa sicurezza per i curatori, siano essi attivisti volontari o agenti segreti. Insomma, le nuove tecnologie rappresentano, per la guerra psicologica, un decisivo salto di qualità in termini di velocità, sicurezza ed efficacia.

Siccome l'invio di un messaggio è oggi molto più agevole e la natura virale della rete ne consente una maggiore circolazione, assistiamo a un rinnovato interesse verso le attività di censura che i sovversivi tentano di aggirare mentre i reazionari mirano a intercettare con sistemi di cyberspionaggio. Se la pratica è antica, oggi risulta in piena trasformazione<sup>6</sup>. Ciò che sta avvenendo, è il convincimento da parte delle classi dirigenti, non solo dei Paesi democratici, che la censura sull'informazione, nella sua versione tradizionale, non sia più vantaggiosa. Molto meglio la manipolazione dell'informazione<sup>7</sup>. Alcuni Stati resistono nelle vecchie pratiche censorie, come ad esempio la Cina, ma si nutrono forti dubbi che nell'era di internet, dei social network e dei telefonini, le autorità centrali possano continuare a lungo a controllare minuziosamente le comunicazioni dei propri cittadini. Ciò vale anche per il governo cinese, che pure

4. MARCHETTI 1937, II, pp. 19-24.

5. TOSI 1977, p. 188.

6. Per la trattazione di alcuni casi rappresentativi del funzionamento della macchina della censura nel passato, cfr. SIMONCELLI 2015; MARCHETTI 1937, II pp. 15-19; III pp. 171-173.

7. SIMONCELLI 2004.

sembra aver raggiunto risultati eccellenti con il progetto operativo dal 2006, *Great Firewall* o *Golden shield*, di monitoraggio dei contenuti degli scambi in rete. Si ha la sensazione che qualche crepa nel sistema di controllo prima o poi affiorerà, perché la storia recente dimostra che la propagazione dei messaggi sul web è rapidissima e praticamente incontrollabile.

Come si vede, quest'era ipertecnologica impegna molto sia i protagonisti della scena politica, esposti a comunicare i propri progetti, sia i Servizi d'intelligence, attivi tanto nel ruolo di destabilizzatori quanto in quello di guardiani del potere costituito.

Non bisogna, tuttavia, cadere nel tranello della comunicazione pensando che i successi, quelli in geopolitica come quelli nell'attività d'intelligence, siano ottenibili con il solo ricorso a un trattamento ulteriore del dato informativo. La battaglia dell'informazione non si vince solo con la superiorità tecnologica: dimenticare che la geopolitica, come lo spionaggio e il controspionaggio, non si realizzano solo con la tecnologia (mentre sono necessarie anche competenze storiche, sociali ed economiche), equivale a scambiare il mezzo per il fine, che non consiste nel disseminare informazioni (per la geopolitica) o raccoglierle più velocemente dell'avversario (per l'intelligence), ma nello strutturarle nel modo più funzionale a produrre un discorso (per la prima) o intercettarle (per la seconda). Perché il cyberspazio non è solamente la nuova arena per le cyberguerre ma anche il luogo, astratto nella sua architettura ma concretissimo nel soddisfare le necessità di comunicazione tra individui, che permette a una rilevante parte dell'umanità di operare scambi di tipo culturale.

Un'arena che ha riscritto le regole dell'informazione. Autorevoli studiosi<sup>8</sup> si sono entusiasmati di fronte all'avvento del nuovo ambiente della comunicazione globale, potenzialmente favorevole alla costruzione di narrazioni dal basso, in quanto non più alimentato solo da fonti ufficiali ma da una continua produzione informativa fornita direttamente dagli utenti e rimbalzata in tutto il mondo dalla rete. In tale ottica, dunque, si tratterebbe di un contesto meno soggetto ai controlli delle autorità, più aperto a progetti di controinformazione e a nuove forme di partecipazione alla vita pubblica da parte del cittadino.

Occorre anche ricordare che l'attuale panorama del settore dell'informazione è dominato da pochi grandi gruppi: tale assetto può condurre a squilibri insostenibili nella performatività e visibilità delle narrazioni, compromettendo, di fatto, la stessa libertà d'espressione. Ci si muove, dunque, all'interno di una gigantesca contraddizione: da una parte, l'abbondanza di informazioni che rende strategico il filtro, cioè l'agente in grado di organizzarle e assegnare le priorità (i grandi gruppi, appunto); dall'altra, il dinamismo della rete che ha ampliato i canali di circolazione delle notizie, sia per le possibilità di diffusione che di accesso.

8. CASTELLS 1996; BADIE 1996.

In tema di comunicazione e d'opinione pubblica sia la geopolitica che l'intelligence sono coinvolte in un fenomeno che ha avuto recentemente larga risonanza: ci riferiamo all'ascolto di conversazioni private di capi di Stato europei da parte dei Servizi segreti degli Stati Uniti. La questione non ha creato solo imbarazzi diplomatici cui la Casa Bianca ha tentato di rimediare. Il risultato più significativo è stato quello della ricaduta sulla reputazione dei protagonisti, prima per gli autori di una grave scorrettezza nei confronti di governi di Paesi ufficialmente alleati e, poi, per i governi coinvolti che non hanno saputo proteggere le comunicazioni dei propri vertici. Non importa se pratiche analoghe di ascolto furtivo ai danni di alleati fossero in vigore anche nel passato, forse da sempre; la novità è che oggi l'uso di tali pratiche è di dominio pubblico e, dunque, il tema acquisisce una dimensione collettiva che sfugge di mano alle autorità. Non basta che la questione si ricomponga tra gli statisti coinvolti perché, ormai, l'offesa è divenuta nazionale. Tra gli scandalizzati vi è la stessa opinione pubblica degli autori dell'offesa, cioè quella statunitense, educata al mito della libertà (individuale e d'impresa) e ora indignata da tale grossolano affronto alla privacy.

#### INTELLIGENCE E GEOPOLITICA COME SCIENZE APPLICATE

Il contributo che gli studiosi hanno dato al concreto prendere forma della 'geopolitica pratica' è storicamente accertato, anche se a lungo dissimulato. Michael Heffernan ha ampiamente documentato il ruolo della Royal Geographical Society nella politica estera britannica<sup>9</sup>. Lo stesso studioso ha mostrato evidenze analoghe a quel potente organismo para-istituzionale attivo dietro le quinte dei trattati di pace di Versailles, voluto dal Presidente Wilson e noto come *The Inquiry*, gruppo consultivo della delegazione americana<sup>10</sup>. Si tratta, in entrambi i casi, di due precedenti storici autorevoli che attestano le connessioni dell'attività di studio sia con la geopolitica praticata dagli statisti che con l'intelligence. Per la prima, i due gruppi di studiosi agirono contribuendo all'elaborazione di una visione geopolitica britannica e americana; per la seconda, basti ram-

9. HEFFERNAN 1996.

10. HEFFERNAN 2002.

mentare che *The Inquiry* era istituzionalizzata nell'ambito dell'organo che dell'intelligence portava anche il nome: *Division of Territorial, Economic and Political Intelligence*. Quell'esperienza fornì un modello organizzativo generale e *The Inquiry* rappresentò il prototipo dei think tank governativi che tuttora proliferano nella politica americana.

L'apporto che gli studiosi offrono, in parallelo, sia alla geopolitica che all'intelligence va oltre gli aspetti – se vogliamo tecnici – dell'ausilio all'assunzione di decisioni in momenti cruciali. Non si tratta solo di fare, per dirlo con un'espressione, i 'consiglieri del re' buoni all'occorrenza, ma anche di indagare con vero approccio scientifico lo studio della geopolitica e dell'apparato dello Stato. Non meri tecnici, insomma, ma studiosi veri e propri, costantemente impegnati ad affinare le competenze disciplinari anche quando non v'è un impiego diretto nell'attività esecutiva, consapevoli delle determinanti culturali della condotta umana. Ciò significa, ad esempio, rendersi conto che le strategie del nemico sono prodotte sia dai mezzi materiali di cui dispone, sia – e soprattutto – da quelli immateriali, intendendo gli schemi di pensiero che ne guidano le scelte, la visione del mondo e del proprio popolo nel mondo, nonché le percezioni degli altri popoli.

Limitare la geopolitica e l'intelligence agli aspetti direttamente connessi con interessi immediati e materiali corrisponde a una concezione ristretta della politica internazionale, che disconosce l'evidenza che le relazioni tra soggetti geopolitici, conflittuali o pacifiche che siano, passano immancabilmente attraverso filtri culturali. Tale impostazione nega l'idea che il funzionamento del potere e la sua relazione con lo spazio sia regolata, oltre che da dispositivi materiali, anche da fattori discorsivi e simbolici, come ha insegnato Michel Foucault. Non solo dagli studiosi della cosiddetta geopolitica critica<sup>11</sup>, ma anche da quelli di teoria delle relazioni internazionali arriva la conferma che i rapporti tra Paesi non sono oggettivi ma costruiti socialmente: Alexander Wendt, tra i più autorevoli studiosi del settore, sostiene che le strutture fondamentali della politica internazionale sono sociali piuttosto che strettamente materiali<sup>12</sup>.

11. Ó TUATHAIL 1996.

12. WENDT 1999.

Nella comprensione degli orizzonti culturali dell'avversario è fondamentale l'apporto dello studioso, specialista di altre culture, sia esso impiegato nel campo della geopolitica o dell'intelligence. Grazie alle proprie conoscenze egli è nella posizione migliore per formulare chiavi interpretative del modo di pensare dell'altro, per spiegare come questi operi nel processo informativo di cui dispone e per individuare le basi logiche da cui originano le sue decisioni. Troppo spesso, tuttavia, tali competenze non vengono apprezzate, come sperimentò secoli fa un geniale personaggio, maestro non riconosciuto di geopolitica e d'intelligence: il padre gesuita Matteo Ricci. Nel perseguimento del suo progetto di estendere alla Cina la sfera della cristianità, egli si scontrò con l'intransigenza delle autorità vaticane quando cercò di convincerle che il tentativo di evangelizzazione dei cinesi avrebbe avuto miglior successo se praticato attraverso il riconoscimento delle peculiarità culturali locali. Rimase inascoltato. Forse, diversamente, per l'ecumenismo della Chiesa si sarebbero aperti nuovi orizzonti e gli stessi destini del mondo sarebbero cambiati profondamente.



#### BIBLIOGRAFIA MINIMA

- B. BADIE, *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sulla utilità sociale del rispetto*, Asterios, Trieste 1996.
- M. CASTELLS, *The Information Age: Economy, Society and Culture. Vol. I: The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford 1996.
- M. HEFFERNAN, *Geography, cartography and military intelligence: the Royal Geographical Society and the First World War*, «Transactions of the Institute of British Geographers» 21 (1996), pp. 504-533.
- M. HEFFERNAN, *The Politics of the Map in the Early Twentieth Century*, «Cartography and Geographic Information Science» 3 (2002), pp. 207-226.
- C. JEAN, *Manuale di geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- C. JEAN, *Il nemico nella geopolitica*, in P. FERRARI – A. MASSIGNANI (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 46-57.
- O. MARCHETTI, *Il Servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra*, Tipografia Regionale, Roma 1937 (ristampa: Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, 2014).
- M. NAIM, *La fine del potere*, Mondadori, Milano 2013.
- G. Ó TUATHAIL, *Critical Geopolitics: The politics of writing global space*, Routledge, Londra 1996.
- P. SIMONCELLI, *La lunga durata dell'Indice dei libri proibiti*, «Nuova Storia Contemporanea» VIII (2004), pp. 149-154.
- P. SIMONCELLI, *Sironi: censure, pavidità e selezione della memoria*, «Rivista della Cooperazione giuridica internazionale» 47 (2015), pp. 28-36.
- L. TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco, Colloredo di Monte Albano 1977.
- A. WENDT, *Social Theory of International Politics*, University Press, Cambridge 1999.